

 **Nativi Analogici Invecchiati Digitali**

Compie 70 anni la domanda di Alan Turing

di **Massimo Sideri**

Ha appena compiuto 70 anni la domanda che ha cambiato il mondo, ma che non ha risposta: le macchine possono pensare? Venne formulata in un articolo pubblicato sulla rivista «Mind» nell'ottobre del 1950 da Alan Turing, l'uomo che con i suoi computer aveva aiutato a decrittare la macchina Enigma dei tedeschi. Fu la genesi dell'intelligenza artificiale anche se il termine comparirà per la prima volta sei anni dopo ad opera di John McCarthy, un professore di Stanford. La storia è ormai nota e gli anniversari non aggiungono molto in questi casi, salvo poter diventare l'occasione per porsi altre domande. Il destino dell'articolo di Turing, come quello di molti libri, è di essere citato spesso, ma di non essere stato letto altrettanto spesso. E forse è per questo che di quella domanda sembra oggi restare un grande senso di ansia. Vale dunque la pena di prendersi mezzora e di andarlo a ri-leggere. Scriveva Turing che non trovava molto sensato sviluppare una «pelle artificiale» per nascondere le fattezze del computer e confondere gli esseri umani. Nel 1982 Ridley Scott immaginò proprio questo in «Blade Runner», riprendendo il tema dello scrittore Philipp Dick: i replicanti sono perfettamente mimetizzati tra le persone e per scovarli è necessario il test Voight-Kampff. Domande, per confondere le menti artificiali sviluppate dalla Tyrell. Proprio queste domande necessarie per smascherare i replicanti sono la grande intuizione scientifica di Turing, che già a poche righe dall'inizio dell'articolo conveniva che «le macchine possono pensare?» è una domanda che non ci si può porre in realtà, perché dovremmo prima rendere univoci i termini «macchina» e «pensiero». Proprio per eludere questo vicolo cieco lo scienziato descriveva quello che oggi chiamiamo test di Turing e che nessun computer o AI ha superato: si tratta di mettere un computer in una stanza, un uomo in un'altra, neutralizzare qualunque elemento indiziario (voce, calligrafia, etc) e cercare poi, attraverso dei quesiti, di far indovinare a un terzo soggetto all'oscuro di tutto con chi stia parlando. Particolare importante: la macchina può «imbrogliare». L'idea è che se l'AI è abbastanza intelligente possa "travestirsi" da essere umano, non facendosi individuare. Dunque la vera domanda da oggi in poi dovrà essere: hai letto Turing?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

